

STORIA DELL'INNO Con gli inizi "borghesi"

DI TUTTI DI NESSUNO

BELLA CIAO

o con l'antica ballata *Fior di tomba*. Sul piano musicale è stata di recente suffragata dalla pista delle sue analogie profonde con *Koilen*, un evergreen yiddish inciso negli Stati Uniti intorno al 1920. La prima versione registrata di successo è quel-

1965, ha venduto 100 mila copie, a dispetto del suo sistema che vertire.

Parafasando Uccello, "in molti momenti di giornata ci assicura massa, oppure pe

Da Milva a Manu Chao

» Maurizio Di Fazio

Divisa lo è soprattutto dai tempi del berlusconismo, e figuriamoci oggi. Pensate che nel 1976 fu intonata al congresso che elesse Benigno Zaccagnini segretario della Democrazia cristiana, mentre otto anni dopo ai funerali di Berlinguer la salmodiò il milione e mezzo di persone in piazza.

La storia del simbolo della Resistenza, catalizzatore sonoro dell'antifascismo. Scritto da Jacopo Tomatis per *Il Saggiatore*, *Bella ciao*. Una canzone, uno spettacolo, un disco riavvolge il nastro di un progetto culturale e politico unico, anzi, uno e trino. Tutto ha avuto inizio col folk revival e la ricerca di una musica alternativa alle leggi del mercato, espressione di un'autentica e antagonista cultura popolare. Peccato che i 45 e i 33 giri di protesta che pure sospinsero il 68 fossero ascoltati, per lo più, dalla ricca borghesia illuminata.

I PROLETARI e le mondine, negli anni del Boom e del juke-box, preferivano Rita Pavone e Adriano Celentano. *Bella ciao* è, in primis, una canzone, un inno libertario

globale. Nel libro Tomatis va a caccia delle sue origini complesse, visto che c'è persino chi sostiene che venne inventata a posteriori, a guerra finita da un pezzo. Questo dipende, secondo l'autore, dal fatto che "non era tra i canti più diffusi tra i partigiani del Nord", le cui gesta "sono al centro della letteratura sulla Resistenza" e delle ricostruzioni post-belliche.

Se adoperassimo solo il metro della fama in presa diretta stravincerebbe, insomma, l'ultracomunista *Fischia il vento*, sull'aria della russa *Katiuscia* (a meno che non prendessimo, a mo' di canone, la variante battagliera anni 90 dei Modena City Ramblers). *Bella ciao* si sarebbe invece propagata nel centro Italia, dall'Abruzzo alla Linea Gotica nel solco del cammino della Brigata Maiella, e le sue parole avrebbero molti punti di contatto con l'antica ballata *Fior di tomba*. Sul piano musicale è stata di recente suffragata dalla pista delle sue analogie profonde con *Koilen*, un evergreen yiddish inciso negli Stati Uniti intorno al 1920.

Di certo la prima versione registrata di successo è quella, non a marcetta ma jazzata, di Yves Montand del

1962, parte di un Ep stornellato nella lingua di Dante e intitolato *Souvenir italiano*. L'anno seguente il suo de-

di carne venduta/e rovina della gioventù". E quando arrivò in scaletta *E per la strada gridava i scioperanti* (sugli scioperi agrari di Parma del 1908), sembra sia avvenuta l'apocalisse. Le contesse che strillavano "buffoni, buffoni", fomentate dal verso "nelle stalle più non vogliam morir".

L'inviato Giorgio Bocca che urlò "Vai fuori carampana" a una delle nobildonne, che replicò con "Sta' zitto, paesano".

Un'altra di quel lignaggio che sbottò con l'epocale "Io possiedo 330 contadini e nessuno dorme nelle stalle". In realtà, "le cronache mondane dimostrano come molte delle vere contesse presenti appartenessero alle élite più progressiste e fossero simpatizzanti di sinistra". E che dire dell'album eponimo tratto dallo spettacolo umbro, sempre a firma Nci? Pubblicato nel gennaio del 1965, ha venduto almeno 100 mila copie, appoggiandosi giocoforza a quello stesso sistema che voleva sovvertire.

Parafrasando Umberto Eco, "in molti momenti della giornata ciascuno di noi è massa, oppure popolo"; ma comunque, e ovunque, batteremo emozionati le mani al ricordo di quei ragazzi lassù in montagna morti per la (nostra) libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

butto in tv, nella trasmissione *Canzoniere minimo* condotta da Giorgio Gaber. E da allora il sole non si è mai abbassato sulla sua epica.

Se n'è appropriata chiunque, da Milva a Manu Chao compreso, anestetizzando il senso, il trio pseudolatinoamericano dei Los Marcellinos Ferial (quelli di *Cuando calienta el sol*). E tralasciamo in questa sede, per carità di patria frutto della Liberazione, il dimenticabile caso della parodia trash *Io meno il cane* di tal Giulio Franchi, finita sotto sequestro della Procura di Lanciano. Nel corso del tempo è stata poi "tradotta in un numero difficilmente stimabile di lingue, dal tagalog al turco, dal cantonese al curdo" ed è apparsa in film e serie tv.

Ma *Bella Ciao* è anche il titolo di uno spettacolo di canzoni popolari che fece scalpore al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel giugno del 1964, portato in scena dal Nuovo Canzoniere Italiano.

I GIORNALI riferirono dei disordini innescati dal passaggio di un canto della Prima guerra mondiale, "O Gorizia tu sei maledetta": "Traditori signori ufficiali/che la guerra l'avete voluta/scannatori

IN PILLOLE

**IN UN LIBRO
LA SUA (UNICA)
EVOLUZIONE**



SCRITTO da Jacopo Tomatis per *Il Saggiatore*, "Bella ciao. Una canzone, uno spettacolo, un disco" riavvolge il nastro di un progetto culturale e politico unico, anzi, uno e trino. Tutto ha avuto inizio col folk revival e la ricerca di una musica alternativa alle leggi del mercato, espressione di un'autentica e antagonista cultura popolare. Peccato che i 45 e i 33 giri di protesta che pure sospinsero il Sessantotto fossero ascoltati, perlopiù, dalla ricca borghesia illuminata